

MALVEZZI
DE' MEDICI

BIBLIOT. F. BOLIGNA

8/28

8/28

DIVOTO TRIBVTO
DEL SACRO
HIPPOCRENE
ALL' EVCARISTICO PANE
Ossequiato dalla FEDE Domatrice
dell' Empietà,

DIVOTO TRIBVTO
DEL SACRO
HIPPOCRENE

ALL' EVCARISTICO PANE
Ossequiato dalla FEDE Domatrice
dell' Empietà,

Rappresentata con Machina, e Musica dalla Scuola
della Dottrina Cristiana della Parochiale
di S. BENEDETTO

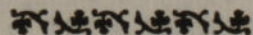
Nella Solenne Generale Processione
DELL' AVGVSTISSIMO
SACRAMENTO

L'Ottava del Corpus Domini dell' Anno 1682.

*AL MERITO IMPAREGGIABILE
DELL' ILLVSTRISSIMO SIG.*

**ANNIBALE MARIA
BANZI**

Cauagliere dell' Ordine di S. Stefano.



In Bologna per gl' Eredi del Pifarri. *Con licenza de' Superiori.*



8/28

DIVOTO TRIBUTO
 DEL SACRO
HIPPOCRENE
 ALL' EUCARISTICO PANE
 Ordinato dalla F. D. Domarice
 dell' Empicci,
 Rapprerentata con Musica e Mutica dalla Scuola
 della Dottrina Cristiana della Parochiale
 di S. BENEDETTO
 Nella Solenne Generale Processione
 DELL' AUGUSTISSIMO
SACRAMENTO
 I. Ordine del Corpus Domini dell' Anno 1681.
 AL MERITO IMMAREGGIABILE
 DELL' ILLUSTRISSIMO SIG.
ANNIBALE MARIA
 B A N Z I
 Consigliere dell' Ordine di S. Stefano.
 * * * * *
 In Bologna per gli Eredi del Pisani. Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIG.
Sig. e Padron Colendissimo,



Abbiamo, ne' Tributi,
 che porge all' Augu-
 stissimo Sacramento
 dell' Eucaristia la di-
 uota Città di Bologna,

ricercato dalle più erudite penne en-
 comij sacri da offerirsi al nostro Cro-
 cesiffo Monarca : Appendiamo questi
 in voto alla nobilissima Croce di V.S.
 Illustrissima, la quale all'Albero sem-
 pre florido d'antichissima Nobiltà hà
 saputo con raro esempio innestare i

A 3 rami

rami sempre verdeggianti d'vna pietade incorrotta. La generosa bontà di V.S. Illustrissima sempre intenta all'accrescimento della Cristiana Dottrina ci hà persuaso, ch'ella sia per riceuere cò la solita grandezza d'animo questo nostro sacro tributo, che in riconoscimento del suo stimatissimo padrocinio gli consecriamo: Sia questo vn eterno attestato del nostro humilissimo ossequio, col quale profondamente inchinandoci ci dedichiamo

Di V.S. Illustrissima

Umilissimi, e Deuotissimi Seruizari

Gl' Operarij della Dottrina di S. Benedetto.

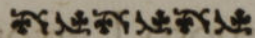
A L-

ALL' ILL VSTRISSIMO SIG.

ANNIBALE MARIA

BANZI

Cauagliere dell'Ordine di S. Stefano.



Obil Germe de' Grandi, vnico pegno
Dell'Auito Splendor, d'opre inudite,
A Te donasi humil' fanciullo ingegno,
Perche Atlante sostenti orme snarrite.

Perche vn tenue lor' dono habbi sostegno
Stendi co'l braccio Tuo le Croci auite,
E se benigno Cor' d'vn Grande è segno
Da Te fian' pur' l'offerte sue gradite.

Quì se Pane di Vita il Cor comprende,
E trionfi la Croce à noi diffonde,
Alla Tua Croce il nostro Cor s'appende.

Così daran' le Tue dorate sponde
Quel lume à noi, che nel Tuo sen risplende,
Se la Croce d'ogn'hor' di Palme abbonde.

A 4

De-



Deuoto Lettore.

Non hà voluto mancare la Scuola della Dottrina di S. Benedetto d'accompagnare con deuota pompa l'Eucaristico Sacramento, e si è augurata forze maggiori, per potere con più ardore seguire il suo Potentissimo Duce. Dalle quattro Ruote dell'Euangelico Carro apprese la velocità, e dall'Aquile, e da' Leoni hebbe il feruore e l'acutezza della mente, per accostarsi à quel Sole Divino: Per applaudere à quell'Immacolato Agnello da candidissimi Cigni hà raccolto i più soauì canti, i quali benchè si mescolino con le parole Fato, Deità, Destino, Sorte, e simili nondimeno prouengono solo da gl'Angelici Cori, non dalle incantatrici melodie del lasciuo Parnaso; *E viui felice.*







BCAR

BCAR



Del Sig. Leandro Satibani.



Doue dispieghi il volo,
Bassa mia penna à mendicar contrasti,
Per far della SVPERBIA humile scempio?
Non t'inalzar al Polo,
Non hai per sù volar forza che basti,
D'Icaro sol rinouerai l'esempio:
Della SVPERBIA al Tempio
Come n'andran l'vmili tue bassezze,
Non van gl'vmili à fulminar l'altezze,

Mà pur di sdegno accesa
Contro SVPERBIA ria l'ira abbandona,
Ne già temer dell'Iperboreo fumo:
Con immortal offesa
Scocca contro di lei voce che tuona,
D'inalzar il tuo volo or' io presumo,
E mentre i vanni impiumo
Osa pur Clio col tuo temprato accento
Ferire ancor della SVPERBIA il vento.

Del Sig. Leonardo
Temeraria Babelle,
Niobe ambiziosa, Arachne infana,
Medusa serpentina, Idra feroce,
Emula delle stelle,
Di foco Volator fucina vana,
Di vento infuriato orrida foce,
Chimera empia, & atroce,
Arpia fozza volante, e ria megera,
Di fumo ingannator progenie nera.

D
Tiranna de' mortali,
Fulmin, che ha gran fragor, ma nulla fere,
Lima de' cor de l'Huom infama eterna,
Genitrice de' mali,
Arco che vibra sol tenebre Arciere,
Onda feral della Palude inferna,
Ombra ch' al fin gouerna
Dentro de' petti il lume di ragione,
Idea di tutti i vizj è l'AMBIZIONE.

Entrando in Paradiso
Tù con il fumo l'Angelo più bello,
Con speme Aquilonar festi deforme:
Tu con vn toruo viso
Contro Michel t'armaffi in vil duello,
Qual ti diè di Demon Forride forme,
Tù con sembianza informe
Festi reo l'innocente, & empio il pio,
Festi l'Huom immortal ribelle à Dio.

Tù

Tù à ogn'vn, ch'è tuo seguace,
Mentre aspira esser grande il fai più vile,
Essendo d'atra Madre vn mostro informe,
Polifemo vorace,
Mongibello fumoso, e Torre ostile,
E in ambito poter Golia deforme,
Duce de' falli enorme,
Vascello sprezzator d'atre tempeste,
Contro gl'amici infuriato Oreste.

Questo reo Polifemo
Vn'vmiliato DIO oggi l'atterra,
Abatte questa Torre vn PICCIOL GIRO,
Rende di forze scemo
Questo altero Golia DAVID ETERNO
Questo Vascello altier ecco rimiro
In faccia à vn Mar irato,
Che di remora vmile il corpo imbelle,
Lo fa soggetto à Signoria di stelle.

Quest' Oreste inumano,
Che con le stelle ogn'or cozar dimostra
Dagli di VITA il DIO morte ben degna,
Il suo furor infano
L'EVCHARISTICO PAN à terra prostra,
E in foglio Celestial la pace insegna,
E con sacrata insegna,
Vinti della SVPERBIA i negri vanti,
Spiega le sue vittorie, inalza i canti.

A 6

Qual

Qual bestial Oloferne,
Che intorno di Bettulia ostili squadre
Fatto de l'AMBIZION vessillo vmano,
Spiegò, mà forze inferne,
Rese furono imbelle, e l'opre ladre
Da feminil viltà difese al piano,
Or questo MOSTRO strano,
Ch'era quiui di noi sì bil' orrore,
Cade per man d'vn DIO tutto CANDORE.

Vipera velenosa

Tù voleui impiagar à noi il feno,
Per inalzar col Regno vn salto altero;
Mà Vittoria ritrosa
Di secondar il perfido veleno
Dimostra à danni tuoi ciglio fevero,
Ond' ei DIVINO arciero,
Che dal Ciel fulminò per tua mal sorte,
Diede col PAN di VITA à te la Morte.

Or con misero scempio

Quel ch'ergere ti fe la mente infana
Depredotti alla fin Paura di Vita
A l'ALTERIGIA esempio,
Qual si confida ogn'or in aura vana,
Ne pur riceuer può picciola aita,
Così ecco ci addita
La SVPERBIA ABATTUTA da Picciol GIRO
Che riuerente adora il grand'Empiro.

Del

Del Medemo.



Glà le Angeliche menti inuiperite
Contro SVPERBIA infame il cui veleno
Tentaua ogn'or impadronirsi appieno
De' reggi fogli, e de le sedie auite.

Quando MICHELE armando squadre inuite
Discacciolla da gl'Altri in vn baleno,
Doue disperfa poi sul picciol RENO,
Venne, e portaua à noi ampie ferite.

Ma ecco incontro à lei vn DIO Supremo,
Sotto Specie di PAN per darci aita,
Scese dal Cielo, ed atterro l'Inferno.

Così vincendo ogn'or con destra inuita,
Percolse il MOSTRO, e ci mostrò ab eterno,
Ch'anche in forma di PAN daua la VITA.



Del-

Dello stesso



IN Cerere mutato è il DIO di Vita,
Più non tema, il mortale oggi la Morte,
Poiche per dar à noi ogn'or la Vita,
Terminò la sua vita in man di Morte.

Qui s'offerisse à noi in PAN di VITA,
Acciò cibati siamo in punto à Morte,
Racchiude in PICCIOL GIRO eterna Vita,
Per discacciar da noi eterna Morte.

Alla SVPERBIA ria tronca la Vita,
Perche non guida noi à orrenda Morte,
Ne ci ritolga la gloriosa Vita.

Bramisi dunque omai solo la Morte,
Per gir ad incontrar il PAN di VITA,
Poiche senza del PAN si giunge à Morte.



Del

Del Sig. Antonio Maria Monti.



Plange il Popolo eletto, e l'arse arene
Fertilizan così gl'humor cadenti,
Che forgon di sua fame à Dio i tormenti,
E gl'impetra in vn Nembò hore ferene.

Pioggia dal Ciel di dolci Manne ottiene,
E forma vn dolce inganno a i propri stenti,
Pasce l'Idra di fame, e a quei portenti
Fa a Libitina isferir la spene.

Lieto Fedel. le sue sembianze humane
Oggi, chiude in brieu Orbe il Trin, ch'è vn solo,
E se Manne piovè, si dà nel Pan.

Nel Deserto del Mondo ogni tuo duolo
Sana, e se vuoi vincer d'Averno il Cane
Prendi quel Pan nel viaggiare al Polo.



Del

Del Sig. Angelo Battestini.



PEr vendicar lo strale, onde sen giacque
Precipitata in sempiterno ardore,
La SVPERBIA mentendo il rio bollore,
Semindò Morte in Paradiso, e nacque.

Quindi l' Vom cadde, ed ella si compiacque
L' Imagine abolir del Creatore;
E se non puote yrtar il suo Signore,
Fremè di rabbia almen, almen le spiacque.

L' eccidio poseia à raddolcir de l' Vomo
Mentre gli daua Eternità mentita
Il Veleno stemprò dentro d'vn Pomo.

Mà all' error v' à del par la pena vnita
In Felsina abbartuto il Mostro, e domo
Ecco si scorge al fin dal PAN di VITA



Del Sig. Ottauio Boni.



Ego dixi Dij estis.

NOn girauan' le Sfere all' Orbe intorno,
Ne prouaua empio ferro il fuol' penante;
Non varcauan gl' abeti onda spumante,
Ne i fonti all' Ocean facean ritorno.

L' Aurora ancor' non salutaua il giorno,
Ne sù' lidi stampaua orma vagante;
Ignote al giorno eran' del Sol' le piante,
Ne il Ciel ridea di tanti lumi adorno.

Appena à vn fiato mio non visse esangue
Bella mole dell'huom', che à vn frutto acerbo
Suendò l'Imago mia perfido vn' Angue.

Hor' nuouamente al proferir d'vn Verbo
Se gli trasformò in cibo il Corpo, e Sangue,
Cangierò l'huom' in Dio, cadrà il Superbo.



Del Sig. Angelo Batteftini.



PEr vendicar lo strale, onde sen giacque
Precipitata in sempiterno ardore,
La SVPERBIA mentendo il rio bollore,
Semindò Morte in Paradiso, e nacque.

Quindi l' Vom cadde, ed ella si compiacque
L' Image abolir del Creatore;
E se non puote vrtar il suo Signore,
Fremè di rabbia almen, almen le spiacque.

L' eccidio poseia à raddolcir de l' Vomo
Mentre gli daua Eternità mentita
Il Veleno stemprò dentro d'vn Pomo.

Mà all'error v'è del par la pena vnita
In Felsina abbartuto il Mostro, e domo
Ecco si forge al fin dal PAN di VITA.



Del Sig. Ottauio Boni.



Ego dixi Dij estis.

NOn girauan' le Sfere all' Orbe intorno,
Ne prouaua empio ferro il suol' penante;
Non varcauan gl'abeti onda spumante,
Ne i fonti all'Ocean facean ritorno.

L'Aurora ancor' non salutaua il giorno,
Ne sù' lidi stampaua orma vagante;
Ignote al giorno eran' del Sol' le piante,
Ne il Ciel ridea di tanti lumi adorno.

Appena à vn fiato mio non visse esangue
Bella mole dell'huom', che à vn frutto acerbo
Suenò l'Imago mia perfido vn' Angue.

Hor' nuouamente al proferir d'vn Verbo
Se gli trasformò in cibo il Corpo, e Sangue,
Cangierò l'huom' in Dio, cadrà il Superbo.



Del Sig. Francesco Ottauij.



PEra il fasto abbattuto, hor che pietoso
L'Humiltà trionfante il Ciel c'addita,
Peccaro Eua superba, Adam fastoso
Sol quando ambir Diuinità mentita.

Mà se diè morte all'Humo Pomo dannoso
Oggi qui s'apre à noi Pane di Vita;
E se punì oltraggiato vn Dio sdegnoso
Col Pane, e col sudor colpa abborrita;

In fagra Mensa il mio Signore esangue
Qui frà Pane, e sudore iscopro anch'io,
Che di Christo i sudor son pur di fangue.

Poi dico; Ah giusto Ciel se il Pan punìo
La Superbia dell'Humo, l'ardir d'vn'Angue
Vuol che quel Pane hor si trasformi in Dio.



Del

Del Sig. Ales. Cafali.



Compreso il tutto in picciol Orbe ammiro,
Sotto specie di Pan ch'ici diè vitagl
Vn sommo ben, una pietà infinita,
Vn'Ipòstasi uera in briue giro.

Di superbo saper folle deliro,
Che la mente de l'Vom là giunga ardita,
Dove l'opre divine un'Ostia addita,
Ove in un le Nature ambe s'uniro.

Scorgo eccessi d'Amor, alto portento,
S'ad un sferico cerchio anche succede
In velame di Pan sagro alimento.

Carne, e Sangue real occhio non vede,
Pur d'entrambi son certo, ò strano evento;
Se nol cape il pensier, vaglia la Fede.



Del

Del Sig. Saulo Tucij.



Santa Fè, che mi fueli? Il Pan non Panc
In sostanza immortal s'offre al desio,
E chi pasce là sù turbe sourane
Fatto è Cibo, e Cibante al labro mio.

Quì per me circonscritta in forme strane
L'incirconscritta Immensità vegg'io,
E quì, per fatiar le voglie vmane,
Dio nell'Vom passa, e passa l'Vomo in Dio.

Per farfi Adamo al Nume suo Conforte
Colse colà nel Paradiso ameno
Da vn' Arbore di Vita esca di morte;

Mà in questo d'ogni Ben Cibo ripieno
Ben puote vn Cor, con più verace Sorte,
Tutta raccor la Deità nel seno.



Del Sig. Giacomo Antonio
Bergamori.



Vua la Fè: della Superbia estinta,
Pregio del suo valor, le glorie io scerno;
Se di quest' ORBE per volere eterno
L'IMMENSITADE in breue GIRO è auuinta.

Del Serpe ingannator l'industria è vinta,
Vinto è l'ardir dell'Aquilon d'Auerno,
Che di sua forza, e di sue frodi à scherno
Nel cibarsi hà l'Mortal Vita non finta;

Se à dar vita col Pane all'Hum primiero
Fù castigo il sudore à colpe infane,
Mercè del rio Satan l'inganno altero,

Per riparare alle Suenture humane
D'alta Pietà con ben cortese impero
In riposo si dà di VITA il PANE.



Virbio Rotiglia.

Figurasi, che la Fede, vna delle figure della Machina, accennando i Simolacri de' Santi Benedetto, e Francesco di Paola, così à fedeli ragioni.

Questa MOLE, ch' eresse vn Zel diuoto
A me Catedra scufa; Io son la FEDE,
Che, acciò l'Vom foua il Ciel posi la fede,
A Dottrine sublimi allento il moto.

Per me vn' AQVILA ei fassi allor che crede
Ciò, che à gli ANGIOLI sol sù l'Etra è noto,
Che chi empie il tutto in picciol Orbe immoto
Frà legami d'Amor stretto risiede.

Che il cibarsi del Pan Sagramentato
Contro il TORO d'Auernò il rende ardito,
E in LEON lo tracangia è mio dettato.

Questi EROI lo prouar, cui fù gradito
Questo pasto soaue, e fortunato
Trofeo ne riportar del Rege Ignito.



Del

D. Io: Eugenij Polycratis.

Christi Amoris signa in Augustissimo Eucharistia Sacramento ostenduntur.

Fortius ad finem impellit violentia pondus,
Naturam grauitas cum duplicata ciet.
Impulit e Cælis ingens te pondus Amoris,
Et sacrum es lapsus Virginis in Gremium.
Fortius impellens hinc tanti pondus Amoris,
Fecit vt humanis subijcerere malis.
Sed vis Christe fuit fortissima ponderis huius,
Proxima cum morti vita laborq; fuit.
Ipse tuis manibus te fers, te porrigis ipse,
Te dans ipse prius, quàm moriariatus.
Hinc tota grauitate actum sic pondus Amoris,
Pressit, vt ad finem fortius iret Amor.
Fortius iuit Amor, tantusq; hic impetus illi
Extitit, vt nunquam fortius ire queat.

Eiusdem.

Christi Probata Diuinitas in Augustissimo Eucharistia Sacramento.

Dic, Tentator ait, si summi es Numine natus
Christe, nouus panis fiat vt iste lapis.
Sed Panē in Carnem, in viuum, dans Vina Cruorē,
Denudata tibi tegmen vtrumque facis.
Hoc Amor efferuens, hoc summa potentia fecit,
Hoc probat esse hominem te simul atq; Deum.
Eiusdem

D. Io. Eusebii
Eiusdem.

*Theologicarum firmitas Virtutum in hoc Augustissimo
habetur Sacramento.*

Dia *Fides*, diuinus *Amor*, spes certa *Piorum* :
Hæc si deficient, vita salusq; perit.
Deficiunt hæc, ni foueat præsentia Christi,
Deficit vt subito Lumen, vbi Phœbus abest.
Hinc sub Pane latens sacro præsentia Christi,
Ignem dat subito, spemque, fidemq; simul.

Eiusdem.

De Petra melle saturauit eos.

Fontem Petra dedit, quæ virgæ exciuerat icus
Quid mirum Christus si sua mella dedit.
Frigida Petra dedit sua frigida munera : Christus
Feruida Petra suo munere mella dedit.
Mella dedit Christus, qui hæc sub Sanguinis vnda
Effundens dulci nectare corda fouet.

*Christi Probata Diuinitas in Augustissimo
Sacramento.*
**V. D. Michael de Collibus Cler. Regul. S. Pauli, Penitent. in
Metropol. Bonon. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Card.
Boncompagno Archiepisc. & Principe.**

Imprimatur

F. Vincentius Vbalduſ Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

